

## ***Mons. Luciano Bux: un "vero" padre e un innamorato della Chiesa*** \*

Siamo raccolti in questa Cattedrale per commemorare mons. Luciano Bux nel trigesimo della sua morte. La festa liturgica della Natività di Maria dona a questa celebrazione il suo giusto orientamento. Maria, inizio e aurora della salvezza, illumina la morte di mons. Bux non come la fine, ma come il compimento del suo cammino di fede e l'inizio della sua visione beatifica.

Tutti dobbiamo percorrere le tappe che l'Apostolo Paolo indica con quattro verbi: predestinati, chiamati, giustificati, glorificati. Questo percorso, comune a tutti, è vissuto in modi differenti. Mons. Bux lo ha realizzato secondo la sua particolare personalità.

La Sacra Scrittura paragona la vita dell'uomo a un fiore del campo. In tal modo sottolinea la sua bellezza, ma anche la sua fragilità e l'estrema inconsistenza.

Possiamo anche pensare all'esistenza come a un *iceberg*: qualcosa appare in superficie, molto di più che rimane nascosto. Apparentemente ci sembra di conoscere una persona perché sono noti gli avvenimenti e le tappe del suo cammino. In realtà, ciò che rimane nascosto è molto di più di quello che appare e si svela ai nostri occhi. Sappiamo quali erano gli ideali di mons. Bux. Dobbiamo però ammettere che ci sono nascoste le sue più intime aspirazioni.

Se proviamo a interpretare le caratteristiche della sua persona e del suo ministero sacerdotale ed episcopale da ciò che conosciamo di lui potremmo richiamare, in modo particolare, due aspetti: la *paternità* e l'*ecclesialità*. Per indicare il primo aspetto, possiamo utilizzare il verbo ripetuto più volte nell'odierno brano evangelico: "generare". La storia non è solo accadimento di fatti, ma è creazione di vita attraverso il susseguirsi delle generazioni: è vita che genera vita, in un dinamico intreccio tra paternità e figliolanza. Le vicende storiche sono fondate sulla forza della vita che fa evolvere le cose, dà corso alle idee ed è capace di coinvolgere le persone in un comune progetto, in un stesso ideale, in una medesima tensione morale.

Della personalità di mons. Bux dovremmo soprattutto ricordare la sua *paternità spirituale*. È il sentimento che porto nel cuore e che ho potuto constatare per esperienza diretta o per le confidenze di coloro che lo hanno conosciuto prima e meglio di me.

Certo ogni sacerdote, soprattutto ogni vescovo, è chiamato a vivere la dimensione della paternità. È evidente, però, che non tutti la esprimono allo stesso modo e con la stessa intensità. La modalità con la quale l'ha vissuta mons. Bux mette in evidenza questo suo particolare dono.

Egli si è stato un "vero padre" per i diaconi, per molti laici e per un certo numero di sacerdoti. La dimensione effettiva si è coniugata con quella affettiva, creando profondi legami

---

\* Omelia nella Messa del trigesimo della morte di Mons. Luciano Bux, Cattedrale, Bari 8 settembre 2014.

interpersonali, pur nella differenza delle idee. D'altra parte, non è necessario che un figlio ragioni allo stesso modo del padre; è necessario, invece, che il legame di amore rimanga e si approfondisca con il passare del tempo.

Mons. Bux ha amato quelli che ha "generato" al ministero diaconale e alla vita laicale; li ha amati, li ha seguiti, ha mantenuto vivo il legame con loro anche quando si è allontanato dalla diocesi di Bari-Bitonto.

Nella sua diocesi di Oppido Mamertino - Palmi ha espresso la stessa capacità generativa. I sacerdoti hanno intuito ed hanno apprezzato questo sua qualità e lo hanno ricambiato con il loro affetto.

Ha vissuto la sua paternità lungo l'arco della sua vita con la caratteristica della *discretio*, ossia con quella virtù che esprime vicinanza, presenza, attenzione ai movimenti della grazia. Egli sapeva bene di essere semplicemente uno strumento a servizio dell'azione dello Spirito Santo. Per questo ha cercato di discernere, capire, intuire i segni della sua azione interiore.

Ha esercitato la *discretio* attraverso un discernimento attento e personale. Ha seguito le persona una ad una, nella loro specifica singolarità. Per quanto gli è stato possibile, ha indicato la strada a coloro che si sono affidati al suo discernimento. Così molti hanno scoperto la loro vocazione laicale, sacerdotale, monastica.

Un padre non abbandona mai i suoi figli, non li lascia soli: li segue, li accompagna in tutto l'arco della vita in mondo discreto e appassionato. Molti lo hanno cercato e sono andati a trovarlo, affrontando un lungo viaggio per discutere un problema, sottoporgli una questione, ascoltare il suo consiglio. Per tutti è stato uno straordinario dono di Dio. Chi ha avuto la possibilità di incontrarlo porterà nel cuore il ricordo di lui come di un tesoro spirituale da non disperdere, ma da cui attingere continuamente.

Accanto alla paternità, egli ha avuto forte, anzi fortissimo, il *sensus ecclesiae*. Ha amato la Chiesa e l'ha sempre pensata come una comunità di grazia, chiamata dall'amore di Dio a svolgere nel mondo la sua vocazione, il suo compito, la sua missione. Possiamo riconoscere questa sua sensibilità attraverso due caratteristiche della sua personalità e del suo ministero: *l'intelligenza della fede e il servizio obbediente*.

Mons. Bux non è mai stato banale nelle sue riflessioni, ma è andato sempre in profondità. Anche quando non si dividevano totalmente le sue idee, non si poteva non ammirare la logica stringente delle sue argomentazioni. Non poche volte, egli appariva più avanti rispetto al comune modo di sentire e di pensare.

Intelligenza della fede non indica solo la capacità di fare teologia, ma richiama soprattutto la disponibilità ad assaporare il mistero e a tradurlo con categorie comprensibili all'uomo di oggi. Studiando la storia di questa Chiesa locale, ho rilevato il contributo offerto da mons. Bux. Valga per tutte, la sua riflessione proposta, durante l'episcopato di mons. Ballestrero, circa la necessità

di coltivare la dimensione mistagogica della pastorale. Mons. Bux aveva intuito quanto poi è stato indicato da mons. Magrassi e mons. Cacucci.

Accanto all'intelligenza della fede egli ha vissuto il *sensus ecclesiae* con un *servizio obbediente*. Ha servito la Chiesa barese in piena docilità al magistero dei pastori, in modo particolare, come Assistente generale dell'Azione Cattolica diocesana e come Vicario episcopale per il diaconato e i ministeri.

Obbedienza, per mons. Bux, non significava passività, ma progettualità creativa. In fondo è stato lui ad indicare il modo con cui l'Azione Cattolica doveva proporsi nella società dopo il Concilio ed è stato lui a dare inizio e a organizzare nella diocesi di Bari-Bitonto il cammino dei ministeri e del diaconato. Il suo è stato un servizio obbediente non pedissequo, non ripetitivo, non semplicemente attuativo di direttive calate dall'alto.

Una terza caratteristica riguarda la sua capacità di dare forma alle idee. Mi ha sempre meravigliato questa sua dote. Mons. Bux non era un intellettuale astratto; non era uno che amava costruire teorie; era uno che aveva la capacità di dare concretezza alla missione e all'apostolato. Sapeva dare fattualità alle sue intuizioni; le idee non erano sospese nella verbosità della parole, ma realizzate in una forma, il più delle volte, bella sul piano apostolico e su quello artistico. Ci sono i segni di questa sua qualità. Chi frequenta i luoghi dove è vissuto, riconosce e ammira la bellezza e la semplicità della forma che è riuscito ad imprimere.

Il *sensus ecclesiae*, vissuto da mons. Bux, è anche caratterizzato dal suo caratteriali, dal suo temperamento, dal suo modo di essere. A tal proposito, mi piace ricordare soprattutto due atteggiamenti: la *determinazione* e l'*attenzione ai particolari*. Intuita un'idea, egli si gettava a capo fitto per realizzarla senza mezze misure, ma andando fino in fondo. La sua capacità di concretizzare si esprimeva nell'attenzione ai minimi dettagli. E ciò è indice di una persona che crede fino in fondo e non si ferma alla superficie delle cose.

Talvolta questi aspetti caratteriali hanno avuto dei risvolti problematici, creando equivoci e incomprensioni. La personalità umana è fatta di molte sfumature che vanno considerate in unità. Occorre valorizzare gli aspetti positivi, lasciando cadere i risvolti discutibili.

In sintesi, possiamo dire che le note caratteristiche che abbiamo ammirato in mons. Luciano Bux sono la *paternità* e il *sensus ecclesiae*.

Queste due caratteristiche esprimono tutta la sua persona? Che altro rimane?

Come in un iceberg quello che è sotto l'acqua è molto di più di quello che si vede, così nella vita di una persona ci sono molti aspetti che rimangono nascosti. Sono aspetti troppo personali, intrasmissibili. L'esperienza profonda è indicibile, perché le parole non colgono tutta la realtà personale e tutta la ricchezza che alberga nel profondo del cuore. Nulla possiamo dire circa i colloqui spirituali intercorsi tra mons. Bux e il Signore. Certamente constatiamo che si è trattato di un dialogo molto profondo. Lo comprendiamo dagli effetti, da quello che abbiamo potuto

conoscere. Lo comprendiamo soprattutto da quelle virtù che hanno caratterizzato la sua vita ed hanno lasciato una scia luminosa.

In lui brillavano le seguenti virtù: l'umiltà, la povertà, la resistenza. Nel suo testamento spirituale egli ha fatto riferimento all'umiltà. Evidentemente era una virtù che gli stava tanto a cuore. La povertà è stata un'altra caratteristica della sua vita. Ha affrontato le difficoltà con forza e serenità mostrando una grande capacità di resistenza di fronte alle avversità senza lasciarsi scoraggiare dalle critiche, dalle contrarietà, dai giudizi e, talvolta, dai pregiudizi.

Ora egli è nella gioia del Signore. Noi godiamo del suo lascito spirituale. Lo ringraziamo e, insieme con lui, ringraziamo il Signore. Maria, aurora della salvezza lo accompagni al cospetto di Dio, perché la sua fatica pastorale si trasformi in gaudio eterno.

+ Vito Angiuli

Vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca